

Cahiers di Miserabilia 3

**L'unica casa possibile.
Senza centro
e senza campagna**



ISBN: 9791222322568
DOI: 10.7413/1234-1234061

**A cura di
Sara Marini
Jonathan Pierini**

Mimesis

L'unica casa possibile. Senza centro e senza campagna
A cura di Sara Marini, Jonathan Pierini

Il volume raccoglie gli atti del convegno "L'unica casa possibile. Senza centro e senza campagna" tenutosi a Urbino il 10 ottobre 2024 presso l'ISIA – Istituto Superiore per le Industrie Artistiche. Il convegno è stato organizzato dall'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia (coordinatrice professoressa Sara Marini), nell'ambito delle attività del Prin "MISERABILIA", Principal Investigator professoressa Sara Marini.

Editore
Mimesis Edizioni
piazza don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
settembre 2025

Isbn
9791222322568

Doi
10.7413/1234-1234061

Finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU,
nell'ambito del PNRR M4 – C2 – Investimento 1.1,
Bando PRIN 2022 – D.D. n. 104 del 02-02-2022.
Progetto: "MISERABILIA: Spaces and Specters of Misery. Epicenter of Studies, Research, Theories and Projects for the Development of an Image and a Reality for the Contemporary Italian City".
CUP: F53D23007730006.
Codice progetto: 2022JYMWMS.

Stampa
Finito di stampare nel mese di settembre 2025
Da Digital Team – Fano (PU)

Caratteri tipografici
Neue Haas Grotesk
Times Seven

Progetto Grafico
ISIA Urbino – Laboratorio di didattica applicata

Impaginazione
Susanna Miliani, ISIA Urbino
Chiara Todua, ISIA Urbino

Supervisione
Jonathan Pierini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il libro è disponibile anche in accesso aperto alla pagina
<https://sites.google.com/iuav.it/iuavprin-miserabilia/misery-atlas?authuser=0>

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees
scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

Collana Cahiers di Miserabilia
Diretta da Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia
nell'ambito del PRIN "MISERABILIA: Spaces and Specters of Misery.
Epicenter of Studies, Research, Theories and Projects for the
Development of an Image and a Reality for the Contemporary Italian
City". Unità di ricerca: Università Iuav di Venezia (coordinamento),
Università degli Studi Roma Tre, Università degli Studi di Genova.

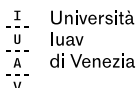
Comitato scientifico
Daniela Angelucci
Università degli Studi Roma Tre
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Francesco Careri
Università degli Studi Roma Tre
Felice Cimatti
Università della Calabria
Giuseppe D'Acunto
Università Iuav di Venezia
Martino Doimo
Università Iuav di Venezia
Dario Gentili
Università degli Studi Roma Tre
Esther Giani
Università Iuav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Andrea Guerra
Università Iuav di Venezia
Annalisa Metta
Università degli Studi Roma Tre
Ivelise Perniola
Università degli Studi Roma Tre
Federico Rahola
Università degli Studi di Genova
Elettra Stimilli
Università degli Studi Roma Tre
Tamara Tagliacozzo
Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Valenti
Università degli Studi di Genova

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo [https://www.mimesisedizioni.it/
libro/9791222322568](https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222322568). Editore: Mimesis. Data di pubblicazione:
settembre 2025. DOI: 10.7413/1234-1234061.

Cahiers di Miserabilia 3

L'unica casa possibile.
Senza centro
e senza campagna

A cura di
Sara Marini
Jonathan Pierini



<i>Ritorno a Urbino</i> Sara Marini	7
<i>Les héros sont fatigués. La grafica lontano dalla città nell'esperienza di Urbino</i> Jonathan Pierini	17

SPAZIO

■ <i>Nelle terre abbandonate dall'ultima modernità Riabitare a ogni costo. L'estetica dell'assenza e l'opposizione all'oblio</i> Massimiliano Giberti	31
<i>Neviere. Un arcipelago di macchine ambientali</i> Grazia Zanette	43
■ <i>Il ritorno del villaggio?</i> <i>Urbino e la possibilità di tornare alla campagna</i> Marco De Nobili	73
<i>Urbino e il cannocchiale</i> Paolo Spada	91
<i>Attraversare il villaggio contemporaneo</i> Samuele Ciocchetti	103
<i>Nuova cultura materiale extraurbana, intervista critica</i> Matilde Ius	111
■ <i>Dentro il monumento</i> <i>Spiriti, monumenti, assoluti: architettura</i> Alberto Bertagna	125
<i>La macchina si ferma. Il caso di Urbino</i> Giacomo De Caro	151
■ <i>Periferie di una città che non c'è</i> <i>Un paesaggio spezzato</i> Simone Lavezzaro	168
<i>I testi urbani della periferia</i> Lucrezia Labollita	169
<i>Una vita a Mazzaferro</i> Simone Lavezzaro	198
<i>Una vita a La Piantata</i> Lucrezia Labollita	199

SOCIETÀ

■ <i>Agricoltura e industrie tra rivincite e sconfitte</i> <i>Alci nere. Itinerari e cartografie di un arcipelago produttivo</i> Davide Zaupa	210
<i>"L'industria della porta accanto"</i> Sergio Barbieri	232
■ <i>L'avvento del piccolo numero</i> <i>Progettare l'attesa. Strategie per difendere lo spazio da un avversario assente</i> Giulia Bersani	256
<i>La Pineta. Un caso di spopolamento</i> Gianna Gasparotto	274
<i>Miserie nello spazio fisico della città</i> Lucia Nucci	280
■ <i>Senza turisti solo studenti</i> <i>Quindicimila studenti</i> Beatrice Cavallina	296
<i>Destinazione Urbino. Se intervistassi Giancarlo De Carlo e Paolo Volponi</i> Esther Giani	302
■ <i>L'altra vita. Di sola cultura e di solo paesaggio</i> <i>Casa Volponi: l'irrealizzabile</i> Alberto Petracchin	326
<i>Il cadavere di utopia. Casa Volpini, la miseria e l'eterno ritorno del desiderio</i> Pietro Alfano	340
<i>Ca' Guerla. L'ultima torre d'avorio</i> Samuela Lillo	356
<i>Bibliografia</i>	368

RITORNO A URBINO

Sara Marini

Miserabilia. Epicentro per un pianeta irritabile

Andarono avanti fintanto che l'ultima delle lune a sinistra sparì dalla loro vista. Quando tramontò nella stessa direzione anche la seconda luna, la luce del lattice prevalse e il deserto cominciò a rompere la riga e a invadere la vegetazione per lunghi tratti¹.

L'unica casa possibile. Senza centro e senza campagna è un risultato del Programma di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale "Miserabilia. Spazi e spettri della miseria. Epicentro di studi, ricerche, teorie e progetti per lo sviluppo di una immagine e di una realtà per la città italiana contemporanea"² ed è dedicato alle forme dell'abitare concreto nel comune di Urbino. Il libro persegue quindi due obiettivi: il primo è restituire l'indagine sulla miseria rispetto a un preciso caso reale, il secondo è riportare modi e risultati dell'Epicentro di studi che è il luogo di produzione della stessa indagine. La ricerca "Miserabilia" agisce in due direzioni fondamentali: quella "pedagogico-educativa" (aumento della conoscenza, della consapevolezza e della competenza in ordine a un problema oggi sempre più rilevante tanto quanto trascurato o nascosto); quella "politico-gestionale" (definizione di nozioni e indicazioni utili alla gestione degli squilibri generati dalla emarginazione, fisica e culturale, di parte della società). La miseria è depersonalizzazione, la depersonalizzazione immiserisce: esiste un nesso innegabile tra il mancato accesso e la mancata partecipazione alle risorse (materiali o immateriali, pubbliche o private) e la difficoltà di costituzione dell'identità e di riconoscimento civile e sociale. La ricerca ha prodotto una serie di precisazioni concettuali e definitorie per consentire di affrontare il meccanismo "miseria"³, per capire come esso si formalizza in immagine e realtà, in quali contesti e su quali soggetti si aziona⁴; tali determinazioni sono utili a meglio comprende-

1 P. Volponi, *Il pianeta irritabile* (1978), in Id., *Romanzi e prose II*, a cura di E. Zinato, Einaudi, Torino 2002, p. 328.

2 La traccia del progetto, il suo Epicentro, le sue azioni e risultati sono sintetizzati nelle pagine online della ricerca: <https://iuav.it/iuavprin-miserabilia>.

3 Cfr. il primo volume della collana "Cahiers di Miserabilia": S. Marini, A. Petracchin, J. Pierini (a cura di), *Glossario di Miserabilia*, Mimesis, Milano 2024.

4 Cfr. il secondo volume dei "Cahiers di Miserabilia": F. Rahola, L. Guarino (a cura di), *Sulle tracce della miseria*, Mimesis, Milano 2025.

re la questione anche in una dimensione temporale, storica e prospettiva, ovvero a ragionare sugli effetti e sulle ragioni di “immiserimento” o, al contrario, sulle possibilità e sulle modalità di riscatto dalla miseria, in un preciso contesto spaziale, sociale e culturale. Ciò fornisce un quadro scientifico utile a riflettere sul rapporto e sui nessi di reciprocità, causalità, consequenzialità, interdipendenza, inevitabilità, solubilità tra povertà/miseria, binomio che da sempre è motore di trasformazioni e dinamicità delle nostre città e delle nostre società.

L'Epicentro di studi, fondato nel 2023 all'avvio di “Miserabilia”, ne rappresenta anche la sua metodologia di lavoro: riunendo studiosi di composizione architettonica e urbana, architettura del paesaggio, architettura degli interni, disegno, storia dell'architettura, design, cinematografia, filosofia, sociologia, antropologia produce avanzamenti scientifici ma insieme azioni e risultati concreti per il dibattito sulla città e il suo progetto. In quanto spazio sproporzionato, la miseria sfugge alle leggi dell'economia e a quelle dell'emergenza (sanitaria, umanitaria). Non indica uno stato di sospensione o di eccezione, al contrario chiede un nuovo campo di discussione, una nuova competenza. La miseria di fatto non appartiene, non ha appartenenza, non è oggetto di tecniche di gestione e di governo, e proprio per questo ha a che fare con la politica in generale, con la morale, con un'architettura non funzionale e con saperi non predittivi o nomotetici. In tal senso, esplorare i territori della miseria non chiama in causa specifici esperti ma chiede il contributo di molteplici discipline per immaginare e progettare una conoscenza interdisciplinare.

In questo quadro d'azione, l'indagine su Urbino è stata guidata dai testi di Paolo Volponi, dalle sue visioni cosmogoniche e dalle sue minute descrizioni di tempi e spazi di una *picciola terra*, e da una serie di osservazioni scritte da Georges Bataille sulla nozione di *dépense* che, in particolare nel passaggio riportato di seguito, inquadrano le forme di miseria messe a fuoco nella città e nel territorio.

La vita umana distinta dall'esistenza giuridica e tale quale in realtà si svolge su un globo isolato nello spazio celeste, dal giorno alla notte, da una contrada all'altra; la vita umana non può in alcun caso venir limitata ai sistemi chiusi che le vengono attribuiti in talune concezioni ragionevoli. L'immenso travaglio di abbandono, di scorrimento e di tempesta che la costituisce potrebbe essere espresso dicendo ch'essa comincia solo con il deficit di tali sistemi; quanto meno, la dose di ordine e di moderazione ch'essa ammette non ha senso se non a partire dal momento in cui le forze ordinate e tenute in serbo con moderazione si liberano e si perdono per fini che non possono venir assoggettati a niente di cui sia possibile render

conto. È soltanto con una tale insubordinazione, anche miserabile, che la specie umana cessa di essere isolata nello splendore incondizionato delle cose materiali⁵.

Urbino è qui considerata come caso specifico ma anche come cartina al tornasole di un'universale miseria che si manifesta nei limiti di abitabilità della città contemporanea italiana. Il caso è eccezionale perché è stato un fondamentale laboratorio del progetto urbano e architettonico nel Rinascimento e nel secondo Novecento, grazie all'articolata opera che Giancarlo De Carlo costruisce ma anche lascia sulla carta. Questa magnificenza del progetto oggi convive con l'isolamento evidente dei territori prossimi e interni alla catena degli Appennini: una condizione materiale e immaginifica fuori dal cono ottico delle centralità del Paese.

Le sperimentazioni realizzate nel passato remoto e prossimo a Urbino narrano la concreta possibilità che un'idea di città diventi spazio e cultura condivisa; per contro gli stessi patrimoni rendono ancora più evidente l'attuale “mancanza” di corrispondenza, quindi una forma di miseria, tra le proiezioni ideali sprigionate dagli spazi e i vuoti che li abitano. L'isolamento del territorio rispetto alle arterie di connessione nazionali ha prodotto due traiettorie discordanti: ha allontanato, in buona parte, la forte speculazione immobiliare esplosa qualche decennio fa soprattutto nei territori centrali di pianura e, al contempo, ha consolidato la necessità del movimento attraverso l'automobile.

In un'Italia carica di patrimoni e inutili costruzioni ma che ancora (e quindi paradossalmente) *cerca casa*⁶, emerge un'evidente forma di miseria che, per tornare alle parole di Bataille a guida di questo percorso, ingabbia e ordina, evita di smarcarsi dalle cose materiali per godere dell'ambiente reale e intangibile. Contrariamente a desideri e retoriche presenti nella letteratura, l'unica casa possibile è oggi un appartamento, con posto auto, collocato in una terra di mezzo.

Il centro storico è inabitabile perché i suoi vasti patrimoni sono insostenibili per dimensione e gestione, inoltre la monoeconomia che lo occupa, a Urbino dell'Università, in altre realtà del turismo, ha spinto i servizi altrove. Le gran-

5 G. Bataille, *La nozione di dépense*, in Id., *La parte maledetta preceduto da La nozione di dépense* (1967), Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 58.

6 *L'Italia cerca casa* è il titolo del Padiglione Italia curato da Francesco Garofalo alla 11. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, *Out There: Architecture Beyond Building* diretta da Aaron Betsky e tenutasi dal 14 settembre al 23 novembre del 2008. Sul tema si veda anche il recente S. Gainsforth, *L'Italia senza casa. Politiche abitative per non morire di rendita*, Laterza, Roma-Bari 2025.

di case coloniche o ville nelle campagne, anche se svendute, non sono gestibili per la loro eccessiva dimensione a fronte di gruppi famigliari spesso minimi e di un'economia della campagna che, salvo eccezioni, stenta a tornare a essere una meta. Appartamenti carichi di storie, opere d'autore, casali immersi in boschi sono abitati da fantasmi. La (poca) popolazione è ritirata nelle frazioni, o nelle un tempo moderne periferie di una città inesistente: uniche possibilità per una società che convive con un'economia monocorde e un maestoso territorio difficilmente attraversabile.

All'orizzonte persiste e si espande la città adriatica, sempre nuova e veloce, ma, anche, in un orizzonte ancora più vasto, il pianeta si presenta sempre più irritato. Questa irritabilità, di cui scriveva già negli anni Settanta Volponi, può essere un punto fermo per ipotizzare un rovesciamento del senso di marcia dell'idea di città, un ritorno a Urbino.

Gli squilibri territoriali, gli immaginari sopiti e latenti, le presenze e le assenze che disegnano l'arcipelago urbano, i nessi tra valori economici e ambientali e uso dello spazio, i modi di abitare e di abbandonare le case, i più minuti dettagli dentro le stanze indici di storie in corso sono stati oggetto di un convegno, un workshop, una serie di incontri e interviste, diverse collaborazioni, un'indagine diretta dei luoghi. L'Epicentro ha coinvolto docenti, ricercatori, dottorandi, studenti dell'Università Iuav di Venezia, dell'Università di Genova, dell'Università di Roma Tre, dell'ISIA di Urbino.

Le attività di studio e ricerca sono state impostate e avviate nelle rispettive sedi, sono state poi discusse e approfondite attraverso un convegno e un workshop che si sono tenuti a ottobre del 2024 nelle stanze dell'ex convento di Santa Chiara, sede dell'ISIA. Hanno partecipato ai lavori Giorgio Calcagnini, Rettore dell'Università di Urbino Carlo Bo, Giulia Volponi, vice sindaco e assessore all'Urbanistica e all'Edilizia, Costantino Bernardini, responsabile del settore Urbanistica-Edilizia del comune di Urbino, Giuseppe Roberto Biagetti, direttore dell'ISIA, Lella Mazzoli, direttrice dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino, Paolo Spada, che con De Carlo ha firmato il PRG del 1994, Alessio Torino, autore di fortunati romanzi anche dedicati alla vita nelle terre marchigiane⁷. Nello spirito dell'Epicentro costruito nell'ambito della ricerca "Miserabilia", sul piano metodologico, le diverse attività sono state appunto condotte attraverso confronti diretti, multidisciplinari e

orizzontali tra tutti i partecipanti: i temi e gli approfondimenti sono stati discussi con chi amministra, lavora, abita, racconta, progetta e studia la città alla ricerca di un'architettura non funzionale ed evitando saperi predittivi o nomotetici. Materiali di archivio e direzioni trovate nella letteratura sono stati messi a confronto con letture dei luoghi in presa diretta e con interviste a chi lavora la terra, gestisce attività, cittadini, studenti, turisti. Il libro, strutturato in due macro capitoli, uno dedicato allo spazio e l'altro alla sua società, rendendo quindi omaggio a Giancarlo De Carlo⁸, mescola teorie e realtà, cerca nelle mancanze di oggi le trame di un futuro in latenza, già nella sua gestazione corale testimonia energie e volontà per continuare ad abitare questo punto del pianeta irritabile.

Corporali. Salendo sulle spalle dei giganti

La bocca del rifugio sulla rupe è innevata solo nella parte inferiore. Noto che la neve che scende arriva sul quarto più alto della rupe e poi sull'ultimo tratto al limite del pianoro non più alto di un metro. Così dispongono i venti, la copertura degli alberi e il profilo rientrante della rupe. [...] Oggi è confortevole anche il modo in cui il greppo alto della rupe si fonde nell'abisso algido: come se tutto fosse rovesciato... e già immerso in un'atmosfera nuova. Lavoro con alacrità, a sorsate, e ogni cosa mi riesce e mi riconosce felicemente. Intanto è il quarto giorno di neve di questo febbraio⁹.

Nella letteratura marchigiana – nelle opere ad esempio di Giacomo Leopardi, Giacomo Antognini, Paolo Volponi – ricorre la convivenza di precise questioni materiali e sociali ancorate alla terra con impennate e incursioni verso vertiginosi voli alari, infiniti. Tale posizione disegna un movimento: a una prima messa a fuoco di una realtà minuta e prossima succede uno spostamento dello sguardo che inquadra l'indefinito nell'orizzonte; l'elemento certo, presente e ordinario è quindi un punto di riferimento dal quale smarcarsi, necessario per perdere le misure e "naufregare" in un altrove.

La tensione verso l'altrove nell'entroterra porta a oggettive fughe, a intraprendere *La strada per Roma*¹⁰, nel sistema

8 "Spazio e società" è il nome della rivista, avviata nella sua versione francese da Henri Lefebvre e Anatole Kopp, che De Carlo dirige dal 1978 al 2001. Cfr. G. Spanio, *Spazio e società. La rivista di Giancarlo De Carlo tra progetto e prospettive*, Mimesis, Milano 2024.

9 P. Volponi, *Corporali* (1974), in Id., *Romanzi e prose I*, a cura di E. Zinato, Einaudi, Torino 2002, p. 943.

10 Cfr. P. Volponi, *La strada per Roma*, Einaudi, Torino 1991.

adriatico si concretizza e nella ricerca della città di riferimento, che non c'è, e nell'approfittare di questa assenza per concretizzare immaginari. Dal secondo dopoguerra la città adriatica rappresenta, a sua volta, un immaginario, un modello di vita e un nervo di energie economiche e infrastrutturali alternativi a quelli presenti nell'entroterra alle sue spalle: più veloce, più accessibile, più grande, più nuova e quindi più moderna, continua a guadagnare abitanti e forze dalle campagne retrostanti. I territori interni sono stati definiti *Medioevo.com* in un'indagine fotografica nazionale organizzata nel 2003 dalla Darc che ne registra il progressivo svuotamento e le forme congenite di resistenza al cambiamento, e fa intravedere nel destino turistico l'unica possibilità di sopravvivenza¹¹. La ricerca documenta la presenza di due "ambienti" antitetici che ricadono nei confini regionali di Marche e Abruzzi: da un lato luoghi segnati dalle luci e dalle dinamiche dell'autostrada che corre parallela all'Adriatico e dai nodi portuali; dall'altro boschi secolari o selve di recente formazione talmente imponenti da far dimenticare altre più minute presenze. La connessione tra questi due mondi alternativi è stata affrontata spesso nelle prospettive di rafforzamento della rete stradale, in queste stesse discussioni la possibilità di usare i territori retrostanti la città adriatica è perseguita, ma non realizzata, per rendere maggiormente accessibile un luogo della vacanza alternativa, uno spazio di defaticamento dal movimento longitudinale costiero, un tempo lento e una quinta immobile.

Nel 1994 Giancarlo De Carlo firma il suo secondo PRG per Urbino, a distanza di trent'anni dal primo, e affronta la dicotomia tra due mondi, tra le due idee di territorio apparentemente inconciliabili, un conflitto che è la sostanza e anche uno dei caratteri dell'area vasta della città adriatica. Il suo primo PRG per la cittadina marchigiana, del 1964, ha trovato in buona parte attuazione, è quindi tangibile, ed è anche tradotto in forma di manifesto cartaceo nel volume *Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, edito da Marsilio nel 1966 e in lingua inglese nel 1970 da The Mit Press. Al contrario, il piano del 1994 è stato solo in minima parte tradotto in realtà e il tentativo di raccontarlo in un libro, come testimonia Paolo Spada, è stato fallimentare¹². La mancata attuazione del piano

11 L'indagine organizzata dalla Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea è restituita nell'inserito intitolato *Atlante italiano 003. Ritratto dell'Italia che cambia* di "Casabella", n. 712, 2003.

12 L'ultimo piano di De Carlo per Urbino è stato sinteticamente presentato attraverso una serie di articoli in "Urbanistica", n. 102, 1994, pp. 38-75.

e il disinteresse verso lo stesso sono attribuibili al suo porre al centro del ragionamento, con grande anticipo, la cura del territorio in un Paese e in un tempo in cui il dibattito è ancora fermo all'idea di uno sviluppo urbano incondizionato; e al proporre l'entroterra, i suoi piccoli centri e la sua natura, come alternativa concreta alla città lineare costiera.

È tempo di girare il cannocchiale è il titolo di un editoriale firmato da Giancarlo De Carlo nel 1991, nel quale afferma:

L'ambiente è tutto. [...] questo significa sconvolgere le incastellature interpretative a senso unico per sostituirle con modi di ricerca più fluidi che possano arrivare a interpretazioni e proposizioni segnando percorsi multidirezionali, itineranti, erratici, più aderenti alla complessità ambientale¹³.

Il piano del 1994 rappresenta appunto la messa in opera di questo ribaltamento di inquadratura: se nel 1964 l'oggetto principale del progetto sono il centro storico e i margini architettonici della città da definire, il nuovo PRG è dedicato al paesaggio¹⁴, anticipando problematiche evidentemente molto attuali. L'ambiente, come ribadito nella relazione, è l'insieme del contesto naturale e delle attività che vi si svolgono: è un corpo vivo e produttivo così come raccontato negli sfondi delle tavole rinascimentali; è, di nuovo, quel pianeta sempre più irritabile.

Il piano di Urbino del 1994 ha come obiettivo la riattivazione di tutto il territorio, anche quello non urbano, in risposta al suo imponente spopolamento e abbandono *in primis* a favore del sistema costiero marchigiano, innervato dalle infrastrutture di connessione nazionale, e in seconda battuta rispetto alla concentrazione degli abitanti urbinati nei quartieri periferici realizzati negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta che De Carlo giudica, a distanza di tempo, tutti fallimentari. Nel piano viene delineato un nuovo modello alternativo all'idea di città vigente costruito sull'infrastruttura ambientale (gli strumenti per agire sono i punti panoramici, gli scenari panoramici e i parchi), su pochi, vecchi e nuovi misurati villaggi capaci di aggiornare la tradizione ru-

13 G. De Carlo, *È tempo di girare il cannocchiale*, in "Spazio e società", n. 54, 1991, p. 4.

14 Va precisato che il PRG del 1994 è redatto a seguito dell'entrata in vigore nel 1989 del Piano Paesistico Ambientale Regionale delle Marche (il primo in Italia) e quindi l'attenzione all'ambiente di De Carlo è anche dettata dagli strumenti in campo. A proposito del piano si veda l'intensa e sentita relazione di presentazione dello stesso che l'architetto legge nel 1994 nel Teatro Sanzio a Urbino: G. De Carlo, *Inaugurazione mostra elaborati P.R.G. Teatro Sanzio, Urbino*, 9 aprile 1994, Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Fondo Giancarlo De Carlo, De Carlo-scritti/300, NPR041868.

rare, su una mobilità che sfrutta i vecchi tracciati ferroviari attraverso l'uso di nuove tecnologie, su un'economia e una cultura della terra e della conoscenza.

Il PRG del 1994 riletto oggi permette di girare di nuovo il cannocchiale, di vedere la fragilità di alcuni elementi perno della città lineare: fa sembrare stanca la modernità perseguita sia con le necessarie infrastrutture sia con alcune tipologie architettoniche che hanno affermato la periferia senza un centro. Questo sistema però è refrattario a fermarsi a una sola condizione e anche se la questione ambientale è stata sacrificata nella longitudinale città adriatica potrebbe essere, se finalmente affrontata come energia economica e culturale, il fulcro per riequilibrare i pesi tra i due territori e permettere anche un ribaltamento di valori.

Se la qualità ambientale fosse, davvero, il fulcro dell'entroterra, potrebbe pervadere anche il sistema adriatico, diventarne il nuovo immaginario ma anche la nuova realtà, la nuova siepe da coltivare. Forse la città cercata dal sistema adriatico è e resta il territorio che silenziosamente vive alle sue spalle, ma anche quell'altrove inseguito in una lontana capitale fatta di pietre nasconde la vera capitale che c'è già. Serve salire sulle spalle dei giganti per vedere l'immensa città d'alberi che propone da tempo un'altra identità, un altro corpo da abitare, la sua corporale.

Rientri. La strada per il sipario ducale

Sorse un'alba sottile e così linda che si sentì per larghi tratti la campanella delle suore di Santa Chiara. Subissoni era già in piedi, mezzo vestito, con la luce elettrica accesa che gli leggeva una per una tutte le cose che doveva lasciare. La commozione era sul punto di stravolgersi in paura. Il paesaggio gli stava davanti dentro la finestra come un vetro dipinto rimasto in bilico sulla storia di un sogno che non avesse fatto del tutto. Si ritirò e vide l'armadio in fondo poco toccato dalla luce, ancora accogliente. Andò ad appoggiarsi, dalla parte di un fianco, tanto che l'armadio si spalancò: il sentore dell'aria dentro l'avrebbe commosso ancora di più vagamente se un mozzicone di matita non fosse rotolato ai suoi piedi nel movimento degli sportelli¹⁵.

Rientrare a Urbino, andare verso il sipario ducale, ovvero proporre oggi un viaggio a rovescio rispetto a quello prevedibile che muove verso la prossima città adriatica o verso città lontane, significa evitare di costringere, di chiudere, di immiserire, immaginare possibilità, potenziare il reale, moltiplicare i modi di abitare, progettare insubordinazioni

a una logica corrente, quelle disubbidienze o ribellioni non gratuite ma strategiche così care a Bataille. Lo spazio nella sua multiscalarità è quello di un pianeta irritato e rovente e la selva appenninica potrebbe essere una risposta già in campo, essere l'orizzonte cercato. Su questo piano servono nuovi racconti e progetti che traducano in spazi i nuovi valori civici e ambientali, per ora presenti solo sulla carta, nella sequenza comunque non necessariamente consecutiva di otto immagini e otto realtà che questo libro propone.

Nelle terre abbandonate dall'ultima modernità, segnata da isolamenti infrastrutturali ma anche da emergenze geografiche, è possibile verificare se la grande selva che cresce sulle spalle dei giganti può essere un'effettiva alternativa alla città.

Senza nostalgia, con nuove tecnologie e diverse economie concertate tra ricerca e cultura materiale è necessario verificare il possibile ritorno del villaggio, cercare rivincite dell'agricoltura e della produzione industriale che facciano bandiera del proprio rapporto con il territorio lento.

Spostare lo sguardo altrove però non equivale ad abbandonare la possibilità di abitare il monumento: già il centro storico di Urbino condivide il proprio destino con quello del Palazzo Ducale che lo domina. I grandi appartamenti vuoti in centro e il loro controcampo in forma di casolari dispersi chiedono non ristrutturazioni a regola d'arte dal costo esorbitante ma nuove strategie dell'abitare che inondino spazi minimi d'uso in grandi interni, chiedono un rinnovo della cultura progettuale che consideri l'aperto anche dentro l'architettura.

Senza centro e senza campagna, almeno apparentemente: il territorio vede oggi i cittadini insediati soprattutto in periferie e frazioni, e si propone dunque come arcipelago facilmente leggibile attraverso la diffusa retorica del sistema metropolitano ma in assenza di metropoli e di un possibile serrato trasporto pubblico. Lo stesso arcipelago è però connesso da un mare sempre più verde, da quell'infrastruttura già individuata nel piano del 1994 e oggi ancora più presente e pervasiva, capace anche di addomesticare un quartiere denominato "Mazzaferro".

Agricoltura e industrie, tra rivincite e sconfitte, sono energie produttive che oggi stanno rivedendo ovunque, beninteso in Occidente, il proprio modo di relazionarsi ai contesti, e procedendo a disporsi con maggiori connessioni e meno rapacità possono virtuosamente tornare a innervare i territori (il pianeta ha fame!) ma anche produrre nuovo territorio, proporre un modo di abitare lontano dalle neorealiste o moderniste scene del passato.

Intanto la periferia esistente fa i conti con un altro rivolgimento: la fine del grande numero. Anche questa forma di città, svuotandosi, ha progressivamente iniziato un dialogo inatteso con l'ambiente; il suo ripensamento, a fronte del piccolo numero, può rappresentare l'opportunità di recuperare spazi per rompere la maglia serrata degli appartamenti, per dare spazio a luoghi comuni o giardini pensili da coltivare.

Urbino è senza turisti e occupata da una popolazione studentesca il cui numero è paritario o superiore, negli ultimi decenni, a quello dei residenti. La mancanza dell'ultima forma di turismo di massa sviluppata nel Paese potrebbe essere una buona notizia se l'attraversamento dei luoghi fosse oggi legato alla loro storia e alla loro natura, se si riattivassero quei cenacoli anche minuti che solo in piccola parte persistono ma che possono rimettere in moto una serie di attività, anche economiche, come ad esempio progetti editoriali, per insistere sulla cultura materiale preesistente e persistente nelle diverse scuole. Non si tratta quindi di inseguire una forma di turismo urbano ma di legarlo alle varie energie del territorio e di una cultura pervasiva e diffusa. La presenza dell'Università, la sua forza secolare, è un'energia capace di raccordare gli elementi in campo; la cultura che sviluppa e gli studenti che forma e da cui è sollecitata possono, come già ipotizzato nel PRG del 1994, lavorare per e con il territorio.

L'architettura d'autore, infine, è ancora chiamata a costruire dialoghi con l'esistente sulla scia di Ca' Romanino e di Ca' Guerla, case immerse nei boschi realizzate da De Carlo negli anni Sessanta del Novecento, ma anche di Casa Volpini, realizzata da Superstudio negli anni Settanta a commento di un casolare nella campagna e finalizzata a testimoniare che l'abitare radicale può essere extraurbano.

La scissione di spazio e società, di immagine e realtà, di centrale e marginale, di città e Università, di architettura e ambiente, dell'altro e di ciò che è prossimo sono in sostanza la materia del progetto contemporaneo in Occidente¹⁶.

Urbino ne è qui un manifesto; intraprendere la strada verso il sipario ducale non rappresenta un nuovo discorso ma solo un rovesciamento dello sguardo, la ripresa di un laboratorio, di un epicentro che storicamente ha guardato il dettaglio per poi "sfidare ogni volta la vertigine dell'aquila di pietra sopra l'abisso della punta dei torricini"¹⁷.

LES HÉROS SONT FATIGUÉS.

LA GRAFICA LONTANO DALLA CITTÀ NELL'ESPERIENZA DI URBINO

Jonathan Pierini

Quando Giancarlo De Carlo arriva a Urbino nel 1951, chiamato dal neoletto Rettore Carlo Bo per avviare quella durevole collaborazione che porterà l'Università ad assumere un ruolo centrale nel programma di risanamento e sviluppo del centro storico, la città versa in uno stato di sostanziale decadenza legata alla crisi dell'agricoltura e alla mancanza di iniziative in ambito industriale.

Il centro storico è già ampiamente spopolato a motivo delle condizioni degli edifici e della mancanza di servizi. La scarsità di collegamenti stradali e viari in genere affatica un'eventuale ripresa post-bellica e scoraggia lo sviluppo di attività produttive¹.

Lo stesso De Carlo racconta del suo primo incontro a Urbino con il Rettore e del viaggio in auto dalla stazione dei treni a Pesaro verso la città ducale; un percorso alla scoperta di quella che Bo presentò al giovane architetto come "la vera Italia", un'Italia periferica, remota, fatta di paesaggio².

Andare a Urbino significava allora, e spesso ancora oggi, spostarsi in auto oppure arrivare a Pesaro in treno e lì attendere un taxi, un collega o un amico da cui ottenere un passaggio.

La storia della città di Urbino, dal secondo dopoguerra a oggi – ma forse si potrebbe andare ben più indietro nel tempo – può essere riletta tutta in termini logistici, andando a recuperare nelle molte storie individuali, più o meno illustri, dettagli apparentemente secondari, storie di arrivi e partenze, attese, storie di incontri mancati. Sarebbe una storia non solo della città, ma del territorio preso nella sua complessità, e da questa storia la strada emergerebbe come un nuovo soggetto, un soggetto per lo più assente, che proprio tale assenza rende protagonista, capace di definire il discorso, marcare i limiti e le costrizioni così come, riteniamo, proponendo un controcampo, definire visioni e prospettive. D'altra parte, in Paolo Volponi, è proprio la strada, quella per Roma, a coagulare l'identità urbinata nelle sue tensioni e contraddizioni³. Una strada che diviene misura della

16 Cfr. G. De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, a cura di S. Marini, Quodlibet, Macerata 2013.

17 P. Volponi, *Due lettere al poeta Ercole Bellucci* (Urbino, 15/6/1985), in Id., *Cantonate di Urbino* (1985), Besa Muci, Nardò 2019, p. 86.

1 L. Mingardi, *Sono geloso di questa città. Giancarlo De Carlo e Urbino*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 19.

2 F. Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, elèuthera, Milano 2000, p. 151.

3 Cfr. P. Volponi, *La strada per Roma*, Einaudi, Torino 1991.

distanza di Urbino dalla città metropolitana sia essa Roma o Milano, intesa quale luogo della modernità.

Tale distanza, intesa come mancanza della città o di quelle condizioni che definiscono tipicamente la città quale luogo denso di relazioni e opportunità, acquista particolare rilevanza nell'ambito di una riflessione sulla professione e sulla formazione nel design inteso quale campo disciplinare che si definisce a partire dal primo Novecento con connotati specifici, quale forma di progetto per la produzione in serie di beni per il consumo di massa.

Ponendo l'attenzione sulla storia dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Urbino, questo testo racconta una delle possibili storie della grafica senza città ed è un invito a seguire tracce simili che si disperdono nella Provincia italiana a partire dal secondo dopoguerra.

Quando, nel 1962, Francesco Carnevali, Preside dell'allora Scuola del Libro di Urbino, invita, su consiglio di Carlo Bo e dello stesso Giancarlo De Carlo, il grafico milanese Alberto Steiner per collaborare alla stesura di un piano di studi per il nascente Corso Superiore per le Arti Grafiche e all'organizzazione della scuola, sembra evidente che affinché si possa fondare una scuola di arti grafiche moderna, in cui il design prenda il posto delle arti applicate e dell'artigianato, serva guardare a ciò che avviene a Milano. Anzi, stando alle parole di Carnevali, espresse durante il suo intervento in occasione delle celebrazioni per il centenario della Scuola del Libro in presenza di Giulio Carlo Argan, è proprio quel che avviene a Milano a dettare l'esigenza di un nuovo approccio alla formazione in ambito grafico, anche in una realtà apparentemente distante come quella urbinata⁴.

Il corso di grafica, orientato all'apprendimento di metodi e processi di produzione del libro moderno presso l'Istituto Statale d'Arte di Urbino, era nato qualche anno prima proprio da esigenze di mercato, ed è su queste che si fonderà anche l'idea dell'attivazione di un Corso Superiore di Arti Grafiche.

Nella vita di ogni giorno – sottolineava Carnevali nel suo intervento – l'editore e i dirigenti degli innumerevoli uffici pubblicitari, difficilmente richiederanno ai giovani incisioni originali, per i loro fini; ma disegni, disegni più o meno colorati, – piccoli trucchi gustosi ottenuti in ogni modo,

4 Cfr. J. Pierini, *Steiner e Dolcini. Tra grafica utile e disordine attivo*, Corraini, Mantova 2020.

– anche con fotomontaggio, – da potersi riprodurre con i mezzi fotomeccanici a grandissime tirature. Ed era questa la via per chi anelasse a trovare il lavoro nella grande città⁵.

Il Corso Superiore per le Arti Grafiche, che attivo dal 1962 otterrà l'autorizzazione ministeriale l'anno successivo, metterà al centro dei propri strumenti la fotografia e la stampa offset, e al centro del suo insegnamento quelle conoscenze culturali e quelle competenze che definivano allora il lavoro professionale in ambito grafico per la cultura, con un ruolo rilevante rivestito dagli editori, e per l'impresa privata. Va da sé che fin dal principio si immaginasse, per le studentesse e gli studenti provenienti da diverse regioni d'Italia per frequentare il corso, un futuro lavorativo fuori da Urbino, a Roma o ancor più facilmente a Milano.

Nel periodo che va dalla fondazione del Corso Superiore di Arti Grafiche alla sua trasformazione in ISIA Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, Alberto Steiner è uno dei pochi docenti che provengono da Milano, mentre numerosi altri docenti sono residenti in provincia, la maggior parte già impegnati nell'insegnamento presso l'Istituto Statale d'Arte oppure l'Università di Urbino, in particolare per quanto riguarda materie umanistiche quali letteratura e storia dell'arte. Il contatto degli studenti con la realtà metropolitana e la sua dimensione produttiva è principalmente affidato ad Alberto Steiner, docente di Grafica Editoriale, il quale a volte invita studentesse e studenti a raggiungerlo a Milano per partecipare a lezioni che avvengono presso il suo studio – e durante le quali egli mostra loro progetti su cui lavora –, e per accompagnarli in visite presso case editrici o aziende con cui lo stesso Steiner collabora in qualità di professionista.

Gli scambi epistolari tra Steiner e Carnevali o la segreteria dell'Istituto contano numerose lettere scritte per organizzare visite e spostamenti. Non è infrequente per altro che si chieda a Steiner di organizzare le sue visite in modo tale da predisporre, sulla base delle stesse, incontri e appuntamenti con colleghi o studenti. “Come al solito troverà a Pesaro il mezzo per salire”, si legge in una lettera del 12 marzo 1964⁶.

5 F. Carnevali, *La illustrazione e la decorazione del libro nella Scuola*, in AA.VV., *La decorazione e la illustrazione del libro negli Istituti Specializzati di Istruzione Artistica*, atti del convegno tenuto a Urbino per celebrare il 1° centenario della fondazione dell'Istituto d'Arte (1861-1961), 12, 13, 14 novembre 1961, Istituto Statale d'Arte, Urbino 1962, citato in J. Pierini, *Steiner e Dolcini*, cit., p. 22.

6 Lettera inviata dal segretario dell'Istituto, Giuliano Donini, per conto del Direttore. Consultabile insieme ad altre presso il Politecnico di Milano, Archivio Steiner, Sezione D, b. 17 fasc. 1.

Le difficoltà logistiche, e la conseguente impossibilità di garantire una presenza continuativa emergono di frequente anche tra le problematiche evidenziate da studentesse e studenti presso la direzione dell'Istituto e da Steiner stesso, come si evince da lettere e relazioni degli incontri tenuti tra studenti e docenti nel periodo tra il 1969 e il 1971, anno in cui Steiner termina la sua collaborazione con l'istituto urbinato⁷.

Visionando i piani di studio di quegli anni, si nota come il coinvolgimento di professionisti milanesi, o con base a Milano, diventi più rilevante a partire dal 1971 nel momento in cui lo CSAG cede il posto a ISIA quale istituto autonomo. Il quarto anno speciale, organizzato nel 1977 come integrazione agli studi per i frequentanti dello CSAG che transitano alla nuova istituzione, vanta tra i docenti nomi eccellenti di professionisti con base a Milano tra cui Daniele Baroni, Delfino Insolera, Pino Tovaglia, Bob Noorda, Giancarlo Iliprandi, Italo Lupi, AG Fronzoni, Pietro Polato, Narciso Silvestrini⁸.

Lo statuto del nuovo istituto prevede la presenza di un Comitato Direttivo, poi Tecnico-scientifico con funzioni di indirizzo, composto da sette membri così individuati:

Un coordinatore, cui è affidato l'incarico della direzione dell'istituto, scelto tra i direttori di Istituti Statali d'Arte che abbia esperienza in materia di disegno industriale e particolare qualificazione nel settore delle arti grafiche, un docente nelle Facoltà di Architettura, un docente nelle Facoltà di Ingegneria, un docente nelle Facoltà di Lettere o di Magistero, un docente nelle Accademie di Belle Arti, scelto tra le rappresentanze delle organizzazioni sindacali, nonché due designer di riconosciuta esperienza professionale almeno in campo nazionale⁹.

Giancarlo De Carlo è la scelta naturale per il profilo di esperto in architettura, mentre Bob Noorda e Giancarlo Iliprandi rivestono fin dal principio il ruolo di esperti nella disciplina.

Da subito la nuova scuola fa i conti con la sua posizione dislocata, che viene percepita esclusivamente come limite; gli studenti devono andare fuori per vedere il mondo e i do-

7 AA.VV., *Problemi del C.S.S.G., sorti in seguito alla riunione degli allievi del Corso tenutasi il 20 C.M., 23 gennaio 1969*. Politecnico di Milano, Archivio Steiner, Sezione D, b. 17 fasc. 1, b. 18 fasc. 1.

8 AA.VV., *Verbale della riunione del 12 febbraio 1977*. ISIA Urbino, D/1 Comitato scientifico-didattico, fasc. prof. Iliprandi Giancarlo.

9 Ministero della Pubblica Istruzione, *Istituzione di un Istituto Superiore per le Industrie Artistiche. Incarico, Prot. n. 14942, Div. 1 Sez. 2°, 14 ottobre 1974*. ISIA Urbino, D/1 Comitato scientifico-didattico, fasc. arch. De Carlo Giancarlo.

centi faticano ad arrivare. Per comprendere tale distanza è essenziale leggere le relazioni agli incontri del Comitato Tecnico-Scientifico redatte da Iliprandi e da lui condivise con i colleghi. Il rapporto con Urbino, il tema della sua identità storica e delle sue carenze nel contemporaneo, la difficoltà del collegamento che permette scambio di esperienze, frequentazioni, influenze, emergono con forza, tanto da non poter essere considerate note contestuali e soggettive.

Negli appunti alla bozza di relazione sul periodo di prova del primo quadriennio ISIA, del 20 aprile 1978, Iliprandi delinea il quadro della situazione.

Urbino è una città ricca di tradizioni rinascimentali ma assolutamente priva di legami con la cultura progettuale di oggi. Il Ministro Malfatti ha deciso di mettere un ISIA a Urbino dietro precise sollecitazioni. Non sto facendo un processo alle intenzioni, di buone intenzioni sono lastricate le vie del cielo. Dopo Malfatti c'è stato Bedini, ora abbiamo Spadolini, provvisorio. A chiunque arrivi dobbiamo spiegare che occorre trovare iniziative e mezzi necessari, per far sì che la scuola esca dall'ambito provinciale. Ambito favorevole agli studi classici, ambiente tranquillo, spazio culturalmente ricco, però drammaticamente lontano da una cultura del fare [...]. Il Ministro deve capire che Urbino è una città diversa da Roma e da Firenze, che la progettazione grafica è una disciplina con connotazioni particolari e precise. Un buon corso di progettazione grafica in Italia, non potrebbe avere possibilità di riuscita solo a Milano. Diciamo francamente, tanto non cambia nulla. Però, se non si può portare l'ISIA a Milano, si deve portare Milano all'ISIA. È la storia di Maometto e della montagna, o quasi. E non basta Milano. A Urbino devono arrivare anche Zurigo, Basilea, Parigi, Amburgo, Londra, Varsavia, sotto forma di docenti, studenti, programmi, aggiornamenti culturali, corsi speciali seminari, stages, borse di studio, conferenze o quanto altro si vuole. Tutto questo costa tempo e denaro. Se al ministero vogliono una scuola di progettazione grafica a Urbino, diano a Urbino i mezzi per realizzare una scuola all'altezza del prestigio culturale che la città di Urbino si merita¹⁰.

Stralci da successive relazioni mostrano una sostanziale immobilità della situazione. Al netto di note personali, comunque rivelatrici, i problemi restano gli stessi: la mancanza di un confronto con realtà d'avanguardia e la difficoltà nel reperimento di docenti qualificati, anche a fronte di una retribuzione non consona all'impegno e alla qualità dei profili richiesti, la quale non tiene in considerazione le tempistiche e le economie che raggiungere Urbino comporta.

La distanza dalla città appare talvolta come una cesura rispetto ai ritmi frenetici del contesto lavorativo e il viag-

gio in treno diviene, per dirla ancora con Iliprandi, uno “spazio-tempo” in cui potersi concentrare, dedicarsi allo studio e a rimettere in ordine i pensieri. Il paesaggio rurale chiede una tregua e produce una dissonanza rispetto a malumori e tensioni.

Tutto questo scritto nella pace della campagna in una, finalmente splendida domenica d'autunno, la quale non dovrebbe ispirare desideri di rivalsa. Ma, siamo onesti, è giusto che il nostro tempo e la nostra esperienza professionale vengano usati da sei anni, senza che neppure sia stata avanzata neppure una qualsiasi proposta di retribuzione? Pensavo proprio questo ieri, sul treno che mi riportava verso Milano, mentre correggevo le prime bozze della mia quinta dispensa di storia della comunicazione visiva. Una storia fatta anche di queste cose, di viaggi a fine settimana, ministeri sordi, studi difficili da mantenere ed anni che passano troppo veloci. Se dovessi dare il titolo di un film a questa situazione economico-culturale scriverei *Les héros sont fatigués*¹¹.

È la fatica del viaggio, della mancanza di riconoscimento, della difficoltà di raccordare Urbino alla modernità che in un insieme di questioni locali e strutturali tratteggia nella distanza tra centro e periferia, tra città e campagna, un senso di malinconia e irrimediabilità.

Eppure, andando a rileggere la storia dell'istituto da un'altra prospettiva, spinti da una nuova sensibilità sostenuta da mutamenti sociali, tecnologici e culturali, è possibile individuare elementi di valore nel contesto di una dimensione periferica accertata, capaci di determinare un'originalità e un'alterità rispetto all'approccio al progetto e ai metodi di insegnamento dello stesso.

Nel corso dei decenni, la distanza con Milano e le differenze con la città, al netto delle difficoltà logistiche, di reperimento di docenti, ecc., hanno mostrato possibilità altre per il progetto grafico che possono essere indicate ora nella definizione di nuovi clienti e nuovi pubblici, ora in un approccio più lento e non immediatamente applicato al design nella sua dimensione educativa.

In merito alla possibilità di ridefinire l'ambito di intervento del progetto grafico e la relazione progettista-committente, risulta esemplare il progetto di immagine coordinata e del sistema segnaletico e di comunicazione per il Comune di Urbino, realizzato da Alberto Steiner con le studentesse e gli studenti dello CSAG nel biennio 1968/1969, anche dietro la spinta del nuovo Piano Regolatore presentato da Giancarlo De Carlo nel 1968. In questa circostanza si con-

11 G. Iliprandi, *Relazione dopo l'incontro a Urbino del 31 ottobre 1981 - 1 novembre 1981*. ISIA Urbino, D/1 Comitato scientifico-didattico, fasc. prof. Iliprandi Giancarlo.

cretizza infatti la possibilità che a un recupero della città da un punto di vista architettonico corrisponda anche l'apertura di uno spazio di azione per la grafica. La committenza pubblica viene individuata come nuova opportunità per la disciplina, ma anche come risultato di un impegno sociale del progettista. Nei centri minori come Urbino, dove le iniziative commerciali e private sono scarse, la committenza pubblica diventa condizione di esistenza stessa del lavoro del progettista grafico.

Anni dopo, i grafici di pubblica utilità, impegnati nella comunicazione per le amministrazioni e gli enti locali in diverse zone del Paese, richiamandosi direttamente all'esperienza di Steiner, investiranno molto sulle possibilità di una grafica “altra”, capace di germogliare nei luoghi periferici e marginali.

Giovanni Anceschi, parlando di grafica di pubblica utilità e ricordando le condizioni che portarono alla sua nascita, ricorda come l'incontro tra progettisti e amministratori alla base dell'esperienza fosse avvenuto

in situazioni periferiche, rispetto a quella situazione di monopolio della progettazione del settore privato, che si collocava praticamente in una sola città: la Milano della tradizione industriale e commerciale, attirando progettisti delle formazioni più disparate, anche di provenienza internazionale¹².

Massimo Dolcini, riconosciuto esponente della grafica di pubblica utilità e collaboratore decennale del Comune di Pesaro, non mancherà di promuovere questa visione presso l'ISIA di Urbino durante il suo insegnamento dal 1994 al 2005, nonostante la stagione della grafica di pubblica utilità sia terminata da tempo. Allo stesso tempo, con la sua pratica e con il suo insegnamento riformulerà tale visione nell'ottica di una continuità tra il progetto per la committenza pubblica e quello per il settore privato nei territori di provincia¹³.

La seconda direzione possibile, che riguarda un approccio al design più lento e non immediatamente applicato, è promossa a Urbino dal progettista e docente Michele Provinciali, il quale all'assunzione dell'incarico presso l'ISIA di Urbino, succedendo a Steiner nel 1971, decide di trasferirsi nelle Marche e di prendere residenza nel borgo di Novilara a Pesaro. La decisione di lasciare Milano corrisponde

12 G. Anceschi (a cura di), *Urbanovisuale. 10 anni di grafica pubblica a Ravenna*, Essegi, Ravenna 1987, p. 12.

13 M. Dolcini, *Dallo studio grafico all'agenzia di pubblica utilità (L'impresa della creatività)*, in “Grafica. Rivista di Teoria, Storia e Metodologia”, n. 1, 1986, pp. 71-79.

in una certa misura anche alla decisione di mettere al centro del suo lavoro la sperimentazione, nella sua pratica come nella formazione dove propone esperienze marcatamente propedeutiche, capaci di aprire alla scoperta, all'inedito e al soggettivo come egli stesso ricorda:

Durante la visita di grafici milanesi, mi fu espresso il rammarico che la mia esperienza didattica, peraltro elogiata per i risultati ottenuti, venisse spesa in un contesto ambientale fuori dal tempo, lontano ed estraneo alla vita pulsante della metropoli lombarda. Essi nella loro pervicacia professionale, intenta a realizzare progetti in un tempo iperconcentrato di prestazioni e servizi, ignoravano totalmente il momento trasognante, determinato dallo stato d'animo di chi è attonito per meraviglia o è assorto nel processo mentale spazio-immagine, fuori dal tempo cronologico¹⁴.

Se è a Chicago, presso il New Bauhaus, che Provinciali sperimenta le possibilità non normative e non dogmatiche del design, tornato in Italia, troverà nella campagna marchigiana una rinnovata dimensione umanistica dello sguardo e del segno e nell'insegnamento presso l'ISIA di Urbino dal 1971 al 1991 il contesto adatto a mettere a terra una nuova idea di didattica che recupera la soggettività individuale, la dimensione storica e l'esperienza somatica.

Nel contesto odierno, caratterizzato da forte mobilità e iperconnessione, questi due riferimenti storici sembrano offrire nuove opportunità.

Anche se i toni propagandistici secondo i quali le distanze sarebbero ormai annullate da connessioni telematiche veloci e da nuovi modelli economici che favoriscono residenzialità diffusa e decentramento tradiscono in parte la realtà dei fatti¹⁵, non si può evitare di prendere atto delle sostanziali mutazioni avvenute negli ultimi cinquant'anni, le quali hanno determinato, nello scenario contemporaneo del progetto, la rivalutazione delle esperienze locali e territoriali, la ripresa di forme espressive neo-vernacolari che ridefiniscono territorialità ibride analogiche e digitali, il dispiegarsi di nuove temporalità e la rinascita di esperienze di produzione indipendenti e autopromosse.

14 M. Provinciali, *Michele Provinciali. Décor du Caranseraïl*, Gangemi, Roma 2006, p. 212.

15 Per un approfondimento sulla retorica del ritorno alla vita nelle aree periferiche italiane grazie alla diffusione delle piattaforme digitali e dello smart working si veda T. Graziano, *Digital Platforms for (or Against?) Marginal Areas: Smart Working and Back-to-the-Village Rhetoric in Italy*, in M. Vale, D. Ferreira, N. Rodrigues (a cura di), *Geographies of the Platform Economy. Critical Perspective*, Springer Cham, London 2024, pp. 137-153, doi.org/10.1007/978-3-031-53594-9_10.

Numerosi programmi formativi contemporanei presentano una duplice caratteristica: da un lato, sono sempre più incentrati sull'internazionalizzazione, principalmente promossa dalle politiche europee; dall'altro, investono significativamente nella valorizzazione delle identità e delle dinamiche sociali a livello locale, coinvolgendo attivamente enti e associazioni operanti in contesti periferici e marginali.

A partire dalla metà degli anni Duemila queste tendenze si riscontrano anche nella didattica e nelle attività dell'ISIA di Urbino. Dopo un lungo periodo di stabilità in cui le intuizioni dei decenni precedenti sono state portate avanti, anche dagli stessi protagonisti, perdendo talvolta di forza e attualità, è iniziato un nuovo percorso contraddistinto da un lato da scelte volte all'internazionalizzazione dell'istituto – portando a Urbino, come suggeriva Iliprandi, non solo Milano, ma anche numerose altre città d'Europa –, dall'altro da una crescente attenzione alle specificità dei luoghi e ai contesti.

Urbino oggi è diversa da come la trovò Giancarlo De Carlo al suo arrivo, eppure, spopolamento e mobilità, tornano a essere i temi più urgenti che la politica locale deve affrontare. Quale contributo può dare il progetto, e una scuola del progetto in quanto soggetto pubblico, in queste circostanze? L'esperienza storica ci insegna che portare il mondo a Urbino è solo una parte della risposta; l'altra consiste nella capacità di intendere il progetto come strumento politico di emancipazione. Se la grafica lontano dalla città sarà o meno possibile dipenderà da cosa intenderemo per fare grafica e dalla capacità che avremo, come comunità e come società, di attribuire valore alle nuove pratiche del progetto. D'altra parte, la situazione attuale, segnata da crisi politiche, ambientali e sociali, richiede inevitabilmente la messa in discussione di un modo di intendere il design e di insegnarlo che sono parte integrante del problema¹⁶.

Da questa prospettiva la distanza di Urbino può essere ancora un'occasione; la sua lontananza da quel "tempo iperconcentrato di prestazioni e servizi" che caratterizza la città e di cui parlava Provinciali in antitesi alla possibilità di essere assorti e meravigliati diviene un'opportunità per recuperare nella formazione, e non solo, un tempo libero necessario a comprendere cosa è utile e cosa non lo è¹⁷.

16 J. Pierini (a cura di), *How to... On design education. XVI Premio delle Arti*, Corraini, Mantova 2024.

17 Sull'importanza del tempo libero si veda il concetto di *leisure* quale risorsa per la formazione in S. Lorusso, *A School Knows No Stopwatch*, in Baltan Laboratories, *Raise Your Voice*, The Skill Press, Roma 2024, s.p.

Miserabilia vuole indagare spazi e spettri della miseria nell'immaginario e nella realtà urbana italiana contemporanea. L'obiettivo principale della ricerca è la definizione di strumenti per poter tornare a riconoscere e indagare le manifestazioni tangibili e intangibili della miseria e la messa a sistema di modalità e linguaggi per poterla raccontare e progettare.